

I RACCONTI DI GIULIA

I RACCONTI
DI GIULIA

Serie di
GIULIA SCOTTO D'ABBUSCO



I RACCONTI DI GIULIA



serie da leggere

www.seriedaleggere.it



www.facebook.com/seriedaleggere

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Copyright © 2019 Giulia Scotto d'Abbusco

Questa opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore



I RACCONTI DI GIULIA

È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.



I RACCONTI DI GIULIA

I GUANTI D'ORO



Piffo Paffo era lo gnomo più famoso del Creato perché, dal tempo dei tempi, aveva un compito importantissimo, che solo lui poteva svolgere e sapete il perché? Ma è semplice! Perché solo lui sapeva farlo! Lo aveva sempre fatto, perché lui, Piffo Paffo, c'era da sempre.

Era un simpatico gnomo, alto così, come quanto "così"? Così, così!

Il "così" che hai in mente o che stai provando con il pollice e l'indice della mano è proprio la misura giusta di Piffo Paffo.

Allora dicevamo, Piffo Paffo è uno gnomo, alto così, vestito con un pantalone di panno blu, una giacca di panno verde, panciotto rosso, camicina bianca, calzette a righe verdi e rosse e scarpe marroni. In testa porta un simpatico cappello rosso e ha un viso tondo e



sorridente. Ma tutti lo conoscono perché ha le mani d'oro, ma non nel senso che stai pensando tu adesso, eh no, stavolta non è così, ha le mani d'oro perché indossa dei guanti d'oro, appunto, che gli permettono di fare ciò che fa.

Chiaro? Nooo? Non avete capito? Ah vero! Non vi ho detto ancora cosa fa!

Piffo Paffo, indossati ogni sera i suoi guanti d'oro, accende, con le sue manine paffute, tutte le stelle del cielo! È un lavoro mica da ridere eh! Accendile tutte, una ad una, controlla che funzionino tutte, una ad una, sostituisce le lampadine stellari, quando c'è bisogno, una ad una, le spolvera tutte, affinché brillino come noi siamo abituati da sempre a vederle, una ad una. Capirete bene che Piffo Paffo è davvero importante



per tutto il Creato.

Una sera, prima del calar del sole, Piffo Paffo aveva fatto la sua bella merenda, come faceva sempre, e subito dopo andò nel primo cassetto del comò per prendere i suoi guanti d'oro e poter così andare ad accendere le stelle, una ad una. Ma... orrore!

In uno dei due guanti c'era un grosso buco.

«E ora come farò ad accendere le stelle, una ad una?» si chiese il povero gnomo. Il tempo passava e si stava facendo tardi; Piffo Paffo non ebbe scelta: salì ugualmente in cielo, indossò i guanti e si avvicinò alla prima stella della sera cercando di accenderla, ma niente...non si accendeva. Agitò in aria le mani e ci riprovò ma nulla, non si accendeva. Provò a svitare e a riavvitare la



lampadina ma nulla, questa sera le sue mani non erano capaci di fare ciò che avevano sempre fatto. Piffo Paffo provò l'ultima volta, cambiando addirittura stella ma, miseramente, dovette ammettere il fallimento.

Quella notte il Creato, per la prima volta, sarebbe rimasto con le sue stelle spente, avvolto in un manto scuro come il caffè.

Piffo Paffo scese sconsolato dalle stelle e ritornò nella sua casina sedendosi mestamente davanti al camino acceso.

«Povero me! Le mie mani non sanno più accendere le stelle! Il Creato resterà per sempre al buio di notte? Oh no! E la luna resterà anche lei da sola lassù, senza amiche con cui giocare per tutto il tempo?» così si interrogava lo gnomo che poi continuò: «Basta! Ho deciso! Darò le



dimissioni! Troveranno un altro forse anche più bravo di me e io me ne andrò in pensione, andrò lontano e tutti si dimenticheranno sicuramente di Piffo Paffo, lo gnomo che accendeva le stelle.»

E mentre diceva così una lacrima gli spuntò tra le ciglia, gli scivolò sulla guancia, s'impennò sul mento e si tuffò nel fuoco del camino acceso. Improvvisamente la fiamma si animò, prese le forme di una bambina e parlò al nostro gnomo così: «Su Piffo Paffo, non essere triste! Io sono qui per aiutarti! »

«E chi saresti?» domandò lo gnomo.

«Io sono Flaminia, fatina del fuoco in tutte le sue forme, quindi anche di quelle che stanno in cielo e che tu accendi tutte le sere! »

«Una volta lo facevo. Ora queste



mani non lo sanno più fare! È la fine!» disse sconsolato lo gnomo.

«Ma su, che dici», lo rincuorò la fiammella, «non è mica colpa tua! È per il buco che hai nel tuo guanto che non riesci più ad accenderle», gli spiegò lei.

«Ancora meglio! Con il guanto bucato, non ho proprio più nessuna speranza di ritornare a fare il mio lavoro, non ho certo il filo d'oro per ricucirlo, io!» protestò lui.

«Ma non serve il filo, serve il fuoco! Su, coraggio, appoggia il guanto bucato sulla fiamma, conta fino a cinque, a occhi chiusi, poi aprili e ritira il guanto, sarà come nuovo!» promise la fatina.

Piffo Paffo, come una saetta, si alzò, andò al cassetto, prese il guanto e lo tenne sul fuoco, il tempo di contare fino a cinque a occhi chiusi



e poi...

Corse più veloce del vento, quella sera era in ritardo, anzi no in ritardissimo: andò dalla prima stella della sera, si scusò con lei e le diede un bacino su una delle sue punte e continuò svelto come non mai, con un'abilità e una precisione che solo le sue mani, adesso che calzavano di nuovo quei guanti, avevano.

E anche quella notte il Creato non rimase al buio, ma fu illuminato dalle stelle che Piffo Paffo aveva acceso e anche la luna comparve nel cielo ancora più luminosa e più felice che mai.

